

DOPO LE PRIMARIE

LA DESTRA

Berlusconi resta solo a picchiare duro

«Con Veltroni non parlo, non aiuto il governo». E intanto cerca i «pencolanti» dell'Unione

di Natalia Lombardo / Roma

SILVIO CHATTA: «Nessun dialogo con Veltroni, questo governo deve andare a casa, le primarie sono state uno show». Berlusconi ricompare dalle brume russe e, dopo due giorni, ritrova la voce in videochat con la Gazzetta dello Sport, da presidente del Milan.

Lunedì era stato zitto, ma ieri nell'alone rosa della Gazzetta.it ha esternato i commenti che aveva riservato ai fedelissimi. Le primarie? «Uno show mediatico che presto svanirà, non mi sembra che ci possano essere dei miglioramenti nella sinistra italiana». L'ex premier si inventa uno scenario di suo gradimento: «Sembrirebbe una situazione di minore frazionamento della parte sinistra, invece ha prodotto 5 partiti dei 2 che erano». Quali? «Mussi e Dini, frange importanti che si sono staccate».

Una posizione isolata, dal momento che soprattutto Fini, ma anche lo stesso Bossi non hanno sottovalutato la portata dell'evento. Anzi il leader di An frempe perché anche nel centrodestra si avvii la federazione.

Berlusconi sbatte ogni porta, sempre più convinto che si votare in primavera, senza passare per governi tecnici. E alla domanda su una possibilità di dialogo con Veltroni e il Pd, apre e chiude la disponibilità: «Oggi sarebbe assurdo che noi, dopo un anno e mezzo di malgoverno del centrosinistra, ci addossassimo la metà della responsabilità di governo».

Se Fini con un biglietto e Casini con una telefonata hanno fatto le congratulazioni al sindaco di Roma, da Berlusconi neppure un cenno di saluto. Semmai ripete la solita solfa: avevamo offerto il dialogo dopo le elezioni (secondo lui truccate) ma la sinistra «ci ha chiuso elegantemente la porta in faccia». Dialogare adesso sarebbe come «salvare il governo» Prodi, che l'ex premier dà per morto a fine anno o poco più. E Veltroni al posto di Prodi «dovrà dire sempre sì ai diktat della sinistra radicale o andare a casa».

Berlusconi ha molte certezze (una è Kakà, l'altra è che Pirlò meriterebbe il Pallone D'Oro). Un'altra è la conta dei senatori della maggioranza pronti a fare lo sgambetto al governo alla prima occasione in aula. L'uscita di Domenico Fisichella dal gruppo dell'Ulivo, per andare nel Misto, è un punto a suo favore. Anche nel resto del centrodestra cresce la convinzione che «Prodi cada a gennaio». Lo pensano nell'Udc, mal celando il timore di ritrovarsi sotto l'ombrello di Silvio candidato premier, se si votasse nel 2008. Il partito di Casini si rassegna al peggio (questo) «se si vota ancora con il premio di maggioranza», ammette un centrista. In An il cambiamento della leg-

Ma Forza Italia potrebbe astenersi in commissione Affari Costituzionali

ge elettorale non è un problema: nel 2008 si può votare col Porcellum, altrimenti «c'è sempre il referendum e per noi va alla grande», spiega un dirigente vicino a Fini. La strada del bipartitismo, infatti, costringerebbe Fi e An a fondersi davvero, per sfilare al Pd il posto di primo partito.

Ma dietro le quinte un accenno di dialogo c'è, con un lavoro di FI a Montecitorio per unire la Cdl in commissione Affari Costituzionali: astenersi sulla proposta di riforme del presidente Violante, anziché votare contro. Aprire il dialogo in commissione non costa troppo, tanto in aula si può sempre chiudere.



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL CORSIVO



Faccette di bronzo

Faccetta nera? Ma quale razzismo, era «la colonna sonora dell'integrazione degli anni 30». È curioso, ma appena ti viene da dire che a destra qualcosa si muove, che in fondo anche lì stanno cambiando ci pensano proprio loro a ricordarti chi sono. Il caso nasce da un articolo di Romana Fabiani sul Secolo per polemizzare tra quanti (l'Unità in testa)

hanno «cercato l'uomo nero» nella manifestazione di An di sabato.

La strategia è quella di dire che i saluti romani non c'erano (e invece c'erano), che le croci celtiche non c'erano (e invece c'erano) e infine quella per la Faccetta nera. Che il colonialismo fascista italiano in Africa sia un esempio di integrazione è un'assurdità totale, che ogni tanto ripete anche Fini.

Chissà se alla prossima Fuggi riusciranno a ricordarsi che il razzismo è stato il primo gradino verso le leggi razziali e che è un pezzo costitutivo di quel «male assoluto» chiamato fascismo?

La Forleo studia il «caso polacco»

Intercettazioni, il deputato Peczak perseguito perché non era più deputato europeo

di Giuseppe Caruso / Milano

STUDI No all'immunità parlamentare europea a chi non ne è più membro. In vista della richiesta da inviare al Parlamento di Strasburgo per ottenere l'autorizzazione ad utilizzare le conversazioni intercettate di Massimo D'Alema (nell'ambito dell'inchiesta sulla fallita scalata di Bpi ad Antonveneta), la magistratura milanese sta valutando tra la giurisprudenza il caso dell'ex deputato polacco Andrzej Peczak, che due anni fa fu al centro di una situazione simile. Il 22 novembre del 2005 infatti la commissione giuridica dell'assemblea di Strasburgo trattò la vicenda del deputato polacco, decidendo di non concedere l'immunità a Peczak, sotto in-

chiesta in Polonia per corruzione, «perché tale protezione è accordata ai membri solo durante il mandato e non successivamente».

«Il procedimento penale avviato contro Peczak in Polonia è successivo alla cessazione del suo mandato di deputato al Parlamento Europeo (...)» scrisse la commissione «non essendo più deputato al Parlamento europeo la sua asserzione di essere perseguitato politicamente non può essere esaminata dalla commissione giuridica. Spetta ai tribunali polacchi valutarla e successivamente giudicarla. Quando un deputato cessa di essere membro è possibile che debba essere difeso da un attacco per un parere o un voto espressi in Parlamento ma è difficile estendere la protezione al di là dell'articolo 9 del protocollo».

Diversamente andò invece ad

Alessandra Mussolini, a cui nel giugno scorso venne concessa l'immunità. Contro la nipote del Duce era stata avviata una causa civile per diffamazione da Giuseppe Pisanu di Forza Italia. La Mussolini però era parlamentare di Strasburgo al momento della richiesta inoltrata dal giudice romano Anna Maria Pagliari. Massimo D'Alema invece era deputato a Strasburgo quando le sue parole al telefono vennero intercettate dalla Guardia di finanza che indagava per conto dei magistrati, ma non lo è adesso perché dal 2006 è tornato a

Il gip sta studiando che fare su D'Alema dopo il no per incompetenza della Camera

ANDREOTTI

«La parola antipolitica mi ricorda il fascismo»



GIULIO ANDREOTTI esprime la propria preoccupazione di fronte alle manifestazioni della cosiddetta antipolitica. «Sono tendenze preoccupanti, che vanno subito bloccate. Ricordo l'assurda frase del periodo fascista: qui non si fa politica, qui si lavora», afferma il senatore a vita in un'intervista al settimanale «Gente». Quanto alle polemiche sulla «casta» dei politici, Andreotti le giudica «esagerate» ed afferma che fra i politici «i prepotenti non prevalgono. E poi vanno giudicati caso per caso». E sulla riduzione dei costi della politica, il senatore parla di «obiettivi giusti, ma se ne parla con troppo qualunquismo».

WATSON

«Le primarie del Pd, ossigeno per la politica europea»



IL SUCCESSO delle primarie del Pd porta «una carica di ossigeno» in Europa e Walter Veltroni «saprà rappresentare il punto d'incontro tra l'anima riformista democratica e quella riformista-socialista» del nuovo partito. È quanto ha affermato Graham Watson, capogruppo dei liberaldemocratici al Parlamento europeo, gruppo nel quale siedono attualmente gli eurodeputati della Margherita. «Le due tradizioni riformiste unite in Italia, avranno una ragione in più ora per lavorare insieme anche in Europa. È importante che la strada aperta dal Pd porti i suoi frutti all'interno delle famiglie riformiste europee».

RAI

Al Tg2 il pensiero unico di Mazza
Il Cdr: «Non c'è più pluralismo»

/ Roma

Mancanza di pluralismo, revisionismo culturale sul Che come sul Neorealismo, fino ai tagli dei pezzi o dei servizi «non in linea con il telegiornale». Ma cosa si allinea con il direttore del Tg2 Mauro Mazza, giornalista organico ad An che dall'aprile 2006 ha messo il tg sullo scoglio dell'opposizione? Nella redazione di Saxa Rubra il clima dicono sia diventato «insopportabile». Negli ultimi giorni è stata una sequenza di episodi, anche di censura: ieri un secondo servizio sul suicidio del pentito delle indagini sull'omicidio Fortugno, andato in onda alle 13 nell'edizione delle 20,30 è sparito. L'inviato ed esperto di mafia da 25 anni, Francesco Vitale, aveva riportato le parole della signora Laganà, la vedova Fortugno, poco convinta dalla tesi del suicidio. Nella riunione di redazione del pomeriggio il direttore avrebbe contestato il servizio, «non in linea con il tg», perché la vedova Fortugno «non è una persona limpida» (la tesi de «Il Giornale»). Fatto

sta che la sera va in onda solo il servizio della redazione calabrese, tagliato quello di Vitale. Sabato era scoppiato il caso Varriale: l'intervista al Ct della Nazionale, Donadoni, tagliata nel passaggio «sono bloccato dal ritiro, altrimenti sarei andato» a votare per le primarie. Della censura era all'oscuro l'intervistatore, Enrico Varriale, che appartiene a RaiSport, un'altra testata. Protestano i Comitati di redazione del Tg2 ma anche di RaiSport e l'Usigrail. Domenica, al posto del pezzo sulla nazionale che Varriale precisa di aver consegnato, il direttore se l'è scritto da solo perché non si fidava. E sempre domenica Mazza si è infuriato per il servizio di sabato sera sulla manifestazione di An a Roma, nel quale si resocontava anche delle braccia tese nel saluto romano.

Un anno fa, a novembre del 2006, il Cdr del Tg2 scrisse una lettera al Cda della Rai segnalando la mancanza di pluralismo in un giornale schierato a destra. Da Viale Mazzini nessuna

risposta. La «concezione partitica» del Tg2 di Mazza non è solo nel «panino» che privilegia voci e volti di An, ma anche nel «pensiero unico» del revisionismo culturale: una settimana fa in una lettera 45 giornalisti hanno rivendicato, in nome dell'articolo 21 della Costituzione, il diritto di critica, contestato a chi obiettava riguardo al servizio su Che Guevara, mostrato come un feroce sanguinario. O la tesi del cinema neorealista che avrebbe avuto le sue radici nel fascismo, tirata come una corda nell'intervista al regista Lizzani. «Al Tg2 esiste una totale mancanza di pluralismo, una cosa inammissibile per un servizio pubblico, quindi denunciato più volte da noi», spiega Alfonso Marrazzo, membro del Cdr, «e si tenta di far prevalere un'egemonia culturale con la revisione di tutti i fatti storici». Roberto Cuillo, responsabile informazione dei Ds, dà un suggerimento: «La direzione di Mazza sta violando i criteri di servizio pubblico, quindi meriterebbe, lui, sì, di essere convocato in commissione di Vigilanza». **n.l.**

MONTALCINI

«Iscrizione onoraria»
dalla comunità ebraica

■ A Rita Levi Montalcini, senatrice che è stata bersaglio di un attacco da parte de La Destra di Francesco Storace, la comunità ebraica di Roma ha deciso di attribuire l'«iscrizione onoraria». Ad annunciarlo è stato il portavoce della comunità, Riccardo Pacifici, durante un incontro con il sindacato Roma, Walter Veltroni, in cui si è commemorata la deportazione dei circa mille ebrei del ghetto della città. «La Montalcini - ha spiegato Pacifici - è stata bersaglio di un attacco odioso e noi, in risposta a quell'attacco, abbiamo deciso di concedere a lei, ebrea di Torino, l'iscrizione onoraria alla nostra comunità». L'aula Giulio Cesare, sede del consiglio comunale romano, ha approvato, con 22 voti favorevoli e 13 contrari, la mozione di solidarietà al senatore Rita Levi Montalcini presentata dal capigruppo di maggioranza. Re-

spinte le mozioni presentate dai gruppi di An e Udc (6 favorevoli, 23 astenuti, 1 contrario) e quella presentata da «La Destra» (1 favorevole, 27 contrari). Al momento della bocciatura di quest'ultima mozione, una delegazione di rappresentanti de La Destra ha strotolato uno striscione di 8 metri che recitava: «Indagatoci tutti». «Storace siamo tutti inquisiti», ha gridato una donna, mentre un suo «collega», durante il discorso del consigliere comunale Marco Marsilio (An), ha urlato «Sei un pinocchio». Alcuni consiglieri di An non hanno partecipato alla votazione della mozione del gruppo Udc-An. «Il primo firmatario di questa mozione - ha spiegato il consigliere comunale Massimiliano Valeriani (Ulivo) - era Alemanno. A questo punto viene da chiedersi se il leader di An a Roma sia ancora lui o sia Francesco Storace».